

## Perché la prima statua di una donna a Milano non è solo una statua

L'opera che ritrae Cristina Trivulzio di Belgiojoso rompe con secoli di strade, piazze e monumenti dedicati solo a uomini, rappresentando un primo passo verso la parità



Il 15 settembre a **Milano** è stata inaugurata la **prima statua dedicata a una donna**. Si tratta di **Cristina Trivulzio di Belgiojoso**, una **figura centrale della storia del Risorgimento italiano**. Patriota, amata e rispettata da grandi intellettuali italiani e

stranieri, Cristina di Belgiojoso è stata una donna straordinariamente avanti per i tempi in cui è vissuta. Si è sposata a sedici anni e si è separata a venti, ha ospitato nei suoi salotti personalità di spicco delle guerre d'indipendenza e nel **1840 aprì una scuola per bambini poveri** a Locate Triulzi, vicino Milano. Pare che Alessandro Manzoni avesse salutato la notizia così: *“Ma se facciamo studiare i figli dei contadini, poi chi coltiverà le nostre terre?”*. Ed è proprio **di fronte a casa dell'autore dei *Promessi Sposi*** che oggi turisti e milanesi possono ammirare la statua di Cristina di Belgiojoso, che si trova nella centralissima piazzetta di Belgiojoso, a pochi passi dal Teatro la Scala e Galleria Vittorio Emanuele.

### **Più strade e vie intitolate a donne**

L'opera, realizzata dallo scultore Giuseppe Bergomi, è a oggi **l'unica delle 121 statue presenti in città dedicata a una donna**. Arriveranno a breve una statua dedicata all'astrofisica **Margherita Hack** in occasione dei 100 anni dalla sua nascita e una dedicata ad **Anna Kuliscioff**, madre del socialismo italiano. Ad oggi Milano rappresenta un'eccezione positiva per quanto riguarda la toponomastica inclusiva. L'amministrazione uscente ha infatti dichiarato di voler fare uno sforzo in tal senso e di voler dedicare **sempre più vie e piazze a donne**.

Sarà un caso o forse no, dato che lo scorso anno **il sindaco Beppe Sala** rispose con fermezza a chi chiedeva di **rimuovere la statua dedicata a Indro Montanelli dai giardini di Porta Venezia**, zona nota per essere aperta, inclusiva e per questo molto amata dalla comunità LGBT+. La risposta avvenne all'indomani di un appello lanciato dall'associazione I Sentinelli che ricordava come *“fino alla fine dei suoi giorni [Montanelli, ndr] ha rivendicato con orgoglio il fatto di aver comprato e sposato una bambina eritrea di dodici anni perché gli facesse da schiava sessuale. Riteniamo che sia ora di dire basta a questa offesa alla città e ai suoi valori democratici e antirazzisti”*. In un video pubblicato sul suo canale

Instagram Sala affermò che *“tutti commettiamo degli errori”* rispedendo così al mittente la richiesta di ri-intitolare i giardini e di rimuovere la statua puntualmente imbrattata dalle associazioni femministe e anti-razziste.

### **Che Italia ci rappresenta**

Oggi le strade delle nostre città ci restituiscono l'immagine di un'Italia androcentrica in cui è molto raro imbattersi in una statua, in una via o in una piazza dedicata a una donna, soprattutto a una donna laica. **Toponomastica femminile**, associazione che si occupa di monitorare il gender gap delle città italiane, riporta che a livello nazionale *“la percentuale di strade intitolate a donne va dal 3 al 5% (in prevalenza **madonne e sante**)”*.

Lo scopo dell'associazione è solo quello di sensibilizzare al tema dell'inclusività partendo dalle vie e dalle piazze delle nostre città, ma di dare alle donne l'attenzione che meritano all'interno dello spazio pubblico. Sul sito di Toponomastica femminile chiunque può cercare la percentuale esatta di **vie, piazze e strade dedicate alle donne nelle città** più importanti in Italia e all'estero. Curioso come nel nostro paese, la maggior parte delle vie sia dedicata a **madonne, sante e beate**, mentre poche a donne laiche e in particolare a scienziate italiane e straniere.

L'urgenza di ripensare la toponomastica alla luce dei grandi cambiamenti sociali che stanno avvenendo anche da noi, è stata ribadita da **Maria Pia Ercolini**, presidente dell'associazione Toponomastica femminile, in un'intervista a *Repubblica*: *“Noi riteniamo che la memoria sulle strade debba essere quella delle **donne che hanno agito non di quelle che hanno subito, perché continuiamo a riproporre un'immagine di donne vittime, martiri, e non è questo l'obiettivo che abbiamo in testa**”*.

Mentre sembra ancora accesissimo il dibattito sulle statue da abbattere, **meno acceso è quello sulle statue da erigere** e l'argomento non è stato nemmeno lontanamente toccato durante questa campagna elettorale, nonostante siano chiamate al voto città come **Roma, Torino, Napoli, Bologna e la stessa Milano.**

Qualora capitasse l'occasione, qualcuno non si farà mancare la possibilità di tirare fuori la tanto famigerata cultura della cancellazione o qualche altra strampalata teoria sul politicamente corretto. Poi ci sono i fatti. E i fatti ci dicono che la parità ad oggi è un miraggio lontanissimo, basta fare un giro per strada e guardare le targhe delle vie e delle piazze. Si dice spesso che le strade sicure le fanno le donne che le attraversano, ma se quelle strade fossero pure **intitolate alle tante che hanno tracciato il cammino per tutte noi**, certo non guasterebbe